

A parte alcuni rilievi di non eccessiva importanza (mancata confutazione della « teoria quantitativa », che viene senz'altro scartata; non chiara delimitazione del concetto di paese ricco e di paese povero; un certo disordine d'esposizione in alcune parti della trattazione; eccessiva lunghezza dei periodi e delle citazioni che rendono la lettura laboriosa e faticosa), l'obbiezione principale che si può fare alle tesi dell'Oulès mi sembra d'ordine metodologico.

L'A. prende certe ipotesi, valevoli in determinate condizioni e con certe limitazioni, e senz'altro le raffronta colla realtà (che oltre che economica è anche politica e sociale) per cercarne concordanze o contrasti.

Colle sole circostanze economiche, sia pure in omaggio alla teoria della domanda e dell'offerta, difficilmente si potranno spiegare le differenze di prezzi fra paese e paese, quando queste dipendono da tante altre circostanze d'ordine diverso.

Il complesso sociale va studiato nella sua interezza e complessità e dalle sue esigenze più intime scaturiranno le ragioni profonde della politica economica internazionale.

G. GOBELLO

W. RÖPKE, *Die Lehre von der Wirtschaft*, un vol. di pagg. 195, Wien, Springer, 1937.

Non ha pretese di scoprire terre nuove questo volume del prof. Röpke, ma di presentare in forma chiara, a tutti accessibile, la quintessenza della scienza economica. Nessuno poteva meglio adempiere a questo compito con maggiore efficacia del Röpke, che ha scritto opere la cui straordinaria diffusione in Europa e fuori sta ad attestare come l'A. padroneggi la non facile arte di interessare i lettori pur trattando di temi assai ardui.

Il problema economico, il costo, la divisione del lavoro, la moneta e il credito, la produzione, il prezzo, la distribuzione, la costituzione economica: ecco i titoli degli otto capitoli del volume, per i quali è veramente sorprendente constatare l'ampiezza di materia che contengono. In armonia agli intenti della pubblicazione l'A. rifugge da disquisizioni di metodo e di teorie; ma, con felice eclettismo, costruisce sempre su materiale teorico provato e riprovato dalle elaborazioni dell'ultima generazione di studiosi.

La critica all'idea collettivista, e specialmente alle applicazioni più frequenti di essa (ad esempio: nell'economia collettivizzata non vi saranno più crisi; ovvero: nell'economia collettivizzata non vi sarà più povertà) è eccellente. Altrettanto si dica dell'idea liberale: *laissez faire*. Qualche esitazione proverà il lettore italiano sulla fecondità di ciò che il R. denomina « der dritte Weg », la terza via fra liberalismo e comunismo, dato che quel lettore ha ormai già da un pezzo superata la fase critica delle due alternative e già conosce molte cose sulla terza via, che è la via corporativa.

Perciò il volume eserciterà indubbiamente benefica influenza in altri Paesi, anche riguardo a questo punto.

F. DE FRANCHIS

A. L. ROWSE, *Mr. Keynes and the labour movement*, un vol. di pagg. X-168, London, Macmillan, 1936.

A. L. Rowse ha preso a soggetto di esame l'ultima opera del Keynes: *The general Theory of Employment, Interest and Money*, sotto lo speciale riguardo delle relazioni di pensiero che collegano gli effetti politici delle sue teorie economiche alla politica del lavoro sino a dimostrare che non esistono sostanziali divergenze.

Il libro del Keynes ha avuto, a dire dell'A., anche lo scopo di porre un termine alle profonde scissioni degli economisti inglesi di questi ultimi anni, i quali hanno non poco danneggiato il prestigio della scienza, a motivo pure delle smentite che talora la pratica dei fatti ha dato alle conclusioni teoriche.

Il Rowse ha debitamente posto in luce il metodo del Keynes, vero ritorno alla primitiva sana tradizione dell'« empirismo », che chiama a soccorso il buon senso comune dell'osservazione e dell'esperienza nell'interpretazione dei fatti, piuttosto che nella costruzione e nel conseguente adattamento di schemi matematici, lontani dalla considerazione dei rapporti concreti e del preciso necessario riferimento alla

realtà; schemi che necessariamente muovono deduttivamente da uno o pochi presupposti, prescindendo da altri che concorrono a delineare i fenomeni nell'insieme. Con la semplicità propria della forte cultura e dell'intuizione geniale, il Keynes getta la buona semente della descrizione della natura umana e del complesso collettivo, seguendo la falsariga della storia, e giungendo a sbizzare i tratti di un'economia sociale nella quale, per salvare dai ripiegamenti della congiuntura le retribuzioni del lavoro, concorra l'opera di un'accorta flessibile manovra monetaria, ed a giovare al corpo nazionale non manchi, anzi sia perseguito un adeguato incremento delle spese statali per servizi, e sia adottato un sistema di imposizione che abbia di mira la giusta redistribuzione del patrimonio e del reddito globale.

Si sofferma inoltre il Rowse a narrare delle concezioni del Keynes circa il risparmio e gli investimenti, e della necessità di un'estensione dei poteri governativi di controllo al fine di assicurare un completo assorbimento della mano d'opera, che faccia scomparire dal mondo britannico la piaga della disoccupazione e del pauperismo. Per questo non ci stupiscono le tendenze del Keynes, come non ci adombrano per il sapore socialista che ci si compiace di attribuire alle sue elucubrazioni; è una via che si batte per giustizia da anni in Italia e che nelle inglesi non ha avuto attuazione ancora, a causa del concentramento capitalistico nelle mani di pochi e delle persistenza, tollerata e pacifica, della miseria più cruda tra la ricchezza più opulenta.

Meno felici ci appaiono, per contro, nella loro assolutezza severa taluni giudizi espressi nei riguardi delle Potenze qualificate « fasciste ». Perchè le necessità di vita di queste, che le spingono ad un naturale movimento di espansione, non dovrebbero permettere una tranquilla convivenza, ove sia da tutti tenuto conto delle esigenze di ognuno, quando non è da supporre debba in perpetuo conservarsi un consolidamento di posizioni che smentisca il flusso e riflusso della storia?

I pochi rilievi che si possono fare allo studio del Rowse non ne menomano i non pochi meriti: è tutta una fatica di analisi, di commento, ricamata sulle righe del saggio keynesiano, e condotta con competenza e fedeltà di ammiratore appassionato.

A. FOSSATI

## DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

J. DUPORCQ, *Les oeuvres sociales dans la métallurgie française*, un vol. di pag. 289, Paris, Librairie Générale de droit et de jurisprudence, 1936.

L'A. tiene a precisare, fin dalle prime pagine del suo lavoro, che l'azione sociale in favore delle classi operaie è frutto in gran parte della privata iniziativa degli imprenditori, persuasi a poco a poco che l'assistere il lavoratore non sia soltanto un'esigenza morale, ma anche una impellente necessità economica dell'organizzazione del lavoro. Talvolta il potere statale è intervenuto in tale campo di azione, limitandosi però a consacrare con la legge istituti ed opere già praticate dagli industriali francesi.

Fra le prime esigenze e le principali manifestazioni dell'azione sociale in favore degli operai l'A. giustamente considera quella di adeguare la remunerazione del lavoro alle necessità del lavoratore e della sua famiglia. E sono appunto rivolti a tale scopo il salario mobile in funzione del costo della vita e specialmente le allocazioni familiari, istituto parasalariale diffuso grandemente nella Francia dell'ultimo ventennio ed ivi divenuto obbligatorio con la legge del 1932. Grazie ai mezzi ora accennati il salario reale dal 1920 al 1935 ha subito un aumento notevole rispetto all'analogo andamento dei prezzi (cfr. grafico a pag. 48). Questo nella prima parte dello studio del Duporcq, alla quale segue una completa illustrazione di quelle molteplici opere che gli industriali metallurgici francesi hanno concordemente e spontaneamente promosso per migliorare le condizioni materiali e morali di vita della popolazione operaia. E sia che si tratti di provvidenze in favore dell'infanzia e dell'adolescenza o di istituti rivolti a facilitare il soddisfacimento dei bisogni della casa operaia, sia che si osservino le opere di elevazione morale e spirituale del lavoratore e la sua preparazione e specializzazione professionale, va constatato che tali mezzi hanno avuto un'efficace